

Raffaele Scaglione. L'esperienza estetica della scrittura.

L'artista con il gesto fluttuante della mano fa nascere le parole e le immagini. La mano su una superficie lascia dei segni, che sono traccia d'idee e memoria di un passaggio. E' pur vero che la scrittura è desiderio di registrazione della realtà e della storia e necessità di memoria. Il linguaggio ha un'energia che si sprigiona in molteplici direzioni, le lettere oltre ad avere un senso e un suono legato alle convenzioni linguistiche, sono anche segni tracciati sul foglio; per questo motivo oltre al significato semantico che possiedono, sono leggibili anche come immagini.

Ed allora, fare arte con le parole ha del magico, lo avevano ben compreso gli artisti del passato. Questo gesto antico affonda le sue radici nella storia dell'arte. Quando s'iniziò a incorporare la scrittura nella pittura il fenomeno ebbe un carattere "religioso", anche se successivamente perse questa connotazione sacra e si continuò con la pratica, giunta fino nella nostra contemporaneità.

Da qui parte la pittura recente di Raffaele Scaglione, laddove su un fondo di matrice informale dove il colore e la materia, spesso rammentata in modo informale e cinetico, pur con una connotazione tutta neopop, fanno aggallare frasi note, frasi sacre, frasi di illustri personaggi, e soprattutto frasi di Papa Francesco. Raffaele Scaglione è ancora un artista che crede fervidamente nella parola e nella sua funzione catartica ed educativa prima che ornamentale. Una volta la scrittura (presente in molte opere d'arte antica) spesso si rivolgeva a un utente che non sapeva leggere: fare arte con le parole significava quindi sfruttare il potenziale visivo dei testi scritti, lettere e parole assumevano in queste opere una forza magica, sono infatti innumerevoli le opere del passato dove i caratteri sono disposti a formare immagini e architetture di lettere. La

scrittura, dunque, fungeva anche da elemento decorativo. I miniatori medievali avevano compreso che le parole erano fatte anche per essere viste, trasformavano ad esempio il capolettera in un'opera d'arte figurativa utilizzando forme geometriche e motivi ornamentali; questi testi oltre al loro contenuto letterario si prestavano e si prestano tuttora a essere osservati per le loro caratteristiche estetiche. Di fatto non si smette mai di comporre "poesie figurate", con modalità e finalità diverse secondo le epoche. Nel 1872 Arthur Rimbaud nella sua poesia intitolata *Vocali* associa in una sola immagine o definizione elementi tratti da campi sensoriali differenti (sinestesia). Le lettere e le parole magiche sono una realtà nel mistero, come forse avveniva all'alba dell'umanità, quando ancora le parole non erano caricate del loro valore logico. L'eredità poetica di Rimbaud fu presto raccolta. **Nel ventesimo secolo il potenziale visivo dei testi scritti si realizza attraverso i calligrammi e la poesia visuale.** Gli artisti, mettendo in atto una sapiente disposizione delle lettere e delle parole, danno forma a una composizione figurativa che porta alla realizzazione di innovative opere d'arte. Il poeta Guillaume Apollinaire fu un importante autore di calligrammi. **Questo passaggio contribuì alla nascita di altre forme di testi visivi, "le parole in libertà"; artisti come il poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti e Fortunato Depero indagarono e svilupparono anche un altro importante potenziale visivo dei testi scritti: il loro suono, che iniziarono a raffigurare attraverso lettere e parole scritte con una grafica nuova.** Durante il periodo delle avanguardie del Novecento molti artisti hanno sviluppato ulteriormente i rapporti che intercorrono tra la scrittura e l'immagine, un esempio sono i collage cubisti e futuristi, alcuni artisti dell'Unione Sovietica che accolsero le parole libere e inventarono un linguaggio che contaminava parole e immagini, i dadaisti, i surrealisti come il pittore René Magritte che realizzò opere dove comparivano testi, parole e lettere. Altri importanti contributi si trovano nell'opera di Duchamp e nella pop art. **Un momento centrale nella vicenda della parola avvenne con le varie correnti concettuali degli anni Sessanta. In questo periodo**

si iniziò una riflessione sul potere visivo ed espressivo del linguaggio come nuovo medium del fare artistico. Con l'arte concettuale si analizzarono visivamente le problematiche che sono connesse all'utilizzo del linguaggio. Durante questo tempo si ha l'impressione che si sposti l'attenzione dall'arte al linguaggio a causa dell'ampio uso del linguaggio verbale nelle arti. Molti artisti svilupparono opere in cui indagavano e sperimentavano, anche attraverso l'uso dei nuovi media tecnologici, tale tematica; **tra questi le opere al neon di Mario Merz, le combinazioni di parole operate da Alighiero Boetti, le parole cancellate di Emilio Isgrò.** L'indagine sulla parola coinvolse importanti protagonisti dell'arte come Joseph Kosuth che nel 1965, realizza l'opera *One and Three Chairs (Una e tre sedie)*, che comprende una vera sedia, una sua riproduzione fotografica e un pannello su cui è stampata la definizione da dizionario della parola "sedia". L'artista crea in quest'opera un'affermazione tautologica, perché è letteralmente ciò che è affermato sia: Joseph Kosuth intenzionalmente desidera richiamare il fruitore a meditare sulla relazione tra immagine e parola; altri artisti che hanno portato avanti queste tematiche sono Pier Paolo Calzolari, Joseph Beuys, Lawrence Weiner e i vari esponenti di Fluxus. In questo periodo ci s'iniziò anche a liberare dalla repressione della griglia tipografica; le opere, potendo convertirsi in espressione sonora, presero anche altre forme, grazie alla videoripresa. La parola "acquistò" colore e movimento mediante l'uso di led luminosi e della produzione video, in altre occasioni sembra essersi come smaterializzata, mutata, sonorizzata, e dilatata si unisce alla musica. Le indagini sulla parola hanno spinto, a volte, gli artisti verso il recupero di una forma di prescrittura o una specie di parola originaria, dove comunque resta spazio per frammenti di poesia o per suoni che giungono dal profondo. **Oggi la ricerca di un nuovo linguaggio che coinvolga la parola scritta si unisce a un'inedita realtà del mondo che appare tendenzialmente dominato dall'immagine visiva; in contemporanea si assiste anche a un progressivo e prorompente aumento dell'oralità, abbondantemente**

adottata anche grazie all'uso del video, delle tecnologie informatiche e dei progetti per il web. Si avverterà in questa storia della parola, in questa lunga storia che coinvolge la scrittura e l'immagine, come sia avvenuto un passaggio importante anche per Raffaele Scaglione, passaggio che nel suo rispettoso lavoro è in linea con l'evoluzione avvenuta nel linguaggio e nella comunicazione; quelle frasi di Papa Francesco che appartengono ormai a un linguaggio globale, di fede e di fratellanza umana, sono entrate significativamente nel capitolo "Buonasera" di Raffaele Scaglione. "Mi hanno scelto dalla fine del mondo", "ciao sono Papa Bergoglio dammi del tu", "arroganza economica". "globalizzazione dell'indifferenza" sono alcune delle frasi catapultate nelle opere recenti di Scaglione, tanto che l'opera del nostro si pone come archivio d'informazioni.

Scaglione in questo modo manifesta di abitare la cultura globale, e questo l'aveva già annunciato nel "Diluvio immaginale" poi ancor più sottolineato nella mostra "la logica cigola", oggi poi con "Buonasera" va oltre, nel senso che una mostra d'arte non è più il risultato finale di un processo, il suo "happy ending", ma un luogo di produzione. Le opere infatti hanno una struttura scenografica che ruota attorno alla scrittura che contempla le bandiere del mondo, ovvero il mondo intero, il globale.

Così facendo Raffaele Scaglione elabora processi d'esplorazione che permettono di rendere intellegibile la nostra epoca, il tutto mediato dalla possibilità d'uso di nuove tecnologie e della loro potenziale applicazione nelle arti; così facendo stabilisce nuovi collegamenti tra finzione e documentario.

Carlo Franza

Milano, 18 ottobre 2014